



L'Unità *due*



SABATO 5 LUGLIO 1997

EDITORIALE

La nostra identità tra io segreto e realtà sociale

SERGIO MORAVIA

«CHI SONO IO?». A fine '800, la memorabile domanda nietzschiana toccava una questione - quella dell'identità del soggetto - che già dai tempi di Locke e Hume la Modernità aveva considerato uno degli interrogativi di fondo intorno all'essere umano. In nostro tempo il problema è stato ripreso e approfondito, soprattutto in area anglo-americana, in una vastissima serie di indagini. È con questo complesso nodo teorico che si cimenta Davide Sparti (già ben noto per altri saggi precedenti, in particolare per quello su Davidson del 1994), in un volume destinato a diventare un punto di riferimento obbligato per quanti studieranno ancora il tema dell'identità (*Soggetti al tempo. Identità personale tra analisi filosofica e costituzione sociale*, Feltrinelli, 1996, pagine 213, L. 35.000).

Il primo merito di Sparti è di voler uscire dai recinti di un po' angusti di una certa letteratura specialistica (troppo legata ai soli aspetti psico-logici dell'identità), per enfatizzare invece gli aspetti sociali e storici della questione. In effetti, una delle tesi di fondo dello studioso è che la domanda sul «chi siamo» (o forse meglio sul «come siamo diventati» che siamo) esprime principalmente una somma di interrogativi sul nostro rapporto con gli altri e con il tempo-storia. Di qui la limpida articolazione del volume in tre grandi sezioni, dedicate rispettivamente all'identità personale, all'identità sociale (dell'individuo) e all'identità storica.

Di grande rilievo è quella che potremmo definire la *pars destruens* del libro. In essa Sparti critica soprattutto le concezioni che riducono l'identità a un fatto, fisico o psicologico che sia. In realtà l'identità va vista in primo luogo come la conseguenza di una *identificazione*: ossia come il risultato di un atto o di un processo. L'identità si legge nel corso di tutto il saggio, è essenzialmente una costruzione psico-antropologica e/o storico-sociale.

Come ben si intende,

questa interpretazione ha implicazioni di portata cruciale. Allo studioso viene chiesto non già di ricercare le proprietà *statico-oggettive* dell'identità (spesso a storicamente considerate), bensì di cogliere ermeneuticamente le *ragioni* psicosociali per le quali l'uomo tende a identificarsi in un certo modo anziché in un altro (o, si badi, in tutti e due i modi nello stesso tempo).

Ho scritto «tende a identificarsi». In realtà, una seconda tesi centrale del libro è che l'identificazione appare il più delle volte il risultato di un riconoscimento proveniente dal contesto in cui vive il soggetto. Su questo Sparti scrive pagine bellissime sulle quali spiace non potersi soffermare. In tale ambito i suoi referenti storico-teorici sono da individuare in Mead, in Goffman - e, in certa misura, anche in Wittgenstein, uno dei più evidenti padri spirituali dell'autore.

I punti chiave in questa sezione sono due: a) il riconoscimento che produce l'identificazione non è necessariamente un astratto atto concettuale-categoriale: molto spesso esso proviene anche da *pratiche di vita* interpersonali; b) inoltre (e soprattutto) tale riconoscimento implica quella che potrebbe definirsi «la necessità dell'altro affinché si dia l'io» (su tale necessità e, insieme, sul gioco relazione-differenza tra l'io e l'altro ho insistito anch'io nel recente *L'enigma dell'esistenza* - Feltrinelli 1996 - uscito anch'esso dall'«officina fiorentina» da cui proviene il saggio di Sparti).

TRA I PROBLEMI che l'autore evidenzia molto bene a tale proposito ce ne sono almeno tre.

Il primo è che il riconoscimento deve essere colto nei tratti *individualizzati* del soggetto, non in ciò che ci rende uguali, o simili, agli altri. Il secondo è che una radicale individualizzazione dell'io rischia di produrre un suo indebito distanziamento rispetto alle relazioni sociali.

SEGUE A PAGINA 7



Il Tour a trent'anni da Simpson

Parte oggi la corsa a tappe più antica

CRESPI GIMONDI SALA STAGI VECCHI ALLE PAGINE 2 E 3

Sport

CALCIOMERCATO E ora la Juve vuole Shearer per 50 miliardi

A Torino non finiscono di stupire. Dopo l'affare della cessione di Vieri si parla ora dell'acquisto di Alan Shearer. Una partita da cinquanta, forse 70 miliardi di lire

FRANCESCA STASI
A PAGINA 14

ATLETICA Gebreselasse straccia record dei 10.000

Al meeting di Oslo l'etiope Gebreselasse abbassa di ben sette secondi il record dei 10mila metri. Il nuovo record è di 26'31"3.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 15

WIMBLEDON Oggi la finale tra la Hingis e la Novotna

Due generazioni, due stili a confronto nella finale femminile che oggi vedrà di fronte a Wimbledon la Hingis e la Novotna. Sampras primo finalista maschile

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 15

EUROBASKET L'Italia vola in semifinale Battuti i turchi

L'Italia sconfigge largamente la Turchia (66-43) e vola in semifinale. Oggi incontrerà la Russia. Yugoslavia e Grecia le altre semifinaliste.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 15

La tesi provocatoria di Massimo Pauri scienziato e docente all'università di Pittsburg

«Fisici, sul tempo gettate la spugna»

«Il divenire è un'esperienza: la capiscono meglio gli animali dei ricercatori». Un libro di grande successo.

Vele o gommoni, ecco tutte le leggi

Dedicato al buon diportista. Un vademecum dalla A alla zeta offre a chi va in barca, magari sfidando il vento con boma, randa e spinnaker, il quadro delle norme in vigore e i comportamenti corretti per godersi il blu del mare. Inviti e consigli prima di salpare l'ancora e lasciare il molo.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997

Un saggio di Massimo Pauri, fisico relativista e docente di filosofia della scienza, in un libro della Bruno Mondadori di grande successo e già esaurito: «Filosofia della fisica», a cura di Giovanni Boniolo. Ed ecco la tesi di Pauri: il tempo non è un'entità oggettiva, ma un'esperienza delle forme vitali. Dell'uomo, certo. Ma anche degli animali. Conclusione: quella del tempo è una realtà legata alla mente e più in generale alla biologia, irriducibile alla fisica e che il fisico come tale non può conoscere. Perciò la ricerca di una teoria fisica che includa il tempo è un atto forse velleitario e comunque scientificamente inutile. E allora? Non resta che tornare a interrogare il tempo con molteplici strumenti. Ripartendo da senso del divenire e dai suoi riflessi sulla coscienza.

GRAVAGNUOLO e GRECO
A PAGINA 7

Il Prado in CD Rom

L'Unità
In edicola a 30.000 lire

Il successo di «Con te, partirò...» e il Bel Paese degli arpeggi
Con Bocelli non si va in Europa

FULVIO ABBATE

NIENTE DA FARE, non c'è proprio verso, questo nostro benedetto paese - l'Italia - agli occhi e nell'immaginario dei popoli lontani, è condannato a restare un borgo antico, remoto, unica terra di ruderi e foglie d'acanto, o, peggio ancora, il logo dove fiori nient'altro che il melodramma, con i suoi bei tenori appassionati, commoventi, sublimi. Nulla di più. Hai voglia di innalzare centri commerciali in vetrocemento lucente e costruire autostrade e superstrade, hai voglia di sostenere che la modernità ci appartiene, che pure noi siamo entrati nel post-capitalismo psichedelico che, giustamente, non ne vuole più sapere di arpeggi e ghirigori e broccati. Niente, non c'è proprio niente da sperare: noi, l'Italia, per tutti - o quasi - siamo sempre quella cosa lì: *Con te, partirò...* Ci mancava soltanto il successo di Andrea Bocelli, ci

manca pure lui con la sua romanza che, ahimé, da qualche settimana tutti, irresponsabilmente, cantano soddisfatti, esaltati, rassegnati, per darci il colpo di grazia. Non ci sto. Tutto, passino i centri commerciali e le lunghe file ai caselli e perfino l'armata Serenissima, ma non Bocelli. Non ce l'ho con lui, la persona non c'entra, ma ugualmente mi rifiuto di sottoscrivere quest'ultima pagina del nostro presente culturale regressivo. Resterò qui, e per cominciare scaglierò il mio risentimento cosciente anche sui signori della Telecom che hanno peggiorato una situazione già insostenibile mettendo proprio il tappeto melodico rosso di Bocelli nelle loro pubblicità: riscuotendo così a sommare luogo comune a luogo comune: l'idraulico piacente (sempre la nostra crudele immagine nel mondo: non è forse un idraulico

Super Mario, l'italiano più famoso negli Usa?) che si rivela la bella signora nerofocata sola in casa, e subito dopo il figlio mammone che sogna nient'altro che l'incesto lungo i tornanti di Amalfi. Manca soltanto uno spot definitivo che se la prenda con i sindacati («è tutta colpa dei sindacati») e con le stagioni che «non sono più quelle del tempo di Puccini», e magari, già ci siamo, anche un altro che metta in scena i superdotati. È finita. È proprio la disfatta. Siamo ormai condannati all'antico, alla polvere, allo stagno culturale senza appello.

Mi direte: non esagerare, non tutti la pensano così. Magari, potessi credervi. Avete presente Basquiat? Il pittore, cui hanno dedicato un film recentemente.

SEGUE A PAGINA 9